

**Tra Falcone e Meli
«incontro
chiarificatore»**

Falcone (nella foto) e Meli si sono incontrati ieri a Palermo. «Arbitro», la massima autorità del palazzo di Giustizia, il primo presidente di Corte d'appello Carmelo Conti. Dopo due mesi di durissime polemiche, un confronto che Conti ha definito «chiarificatore». Il pool antimafia non sarà smantellato come avevano chiesto Falcone e gli altri giudici. E resterà unificato il processo-collettore 1817, la somma di tutte le inchieste antimafia.

A PAGINA 8

**Un decalogo
del Pci per
tv e giornali**

Un decalogo per rimettere ordine nella tv e nei giornali, per impedire che sul villaggio globale dell'informazione cali il bulo del conformismo, per ripristinare condizioni di pluralismo, democrazia e sviluppo. Lo ha presentato ieri Walter Veltroni, concludendo due giorni di dibattito, dedicati dal Pci alla informazione locale. Ancora un «no» all'ipotesi di togliere una rete alla Rai: «sono gli oligopolisti privati che vanno ridimensionati».

A PAGINA 6

**Craxi: «Il Psdi
ha un solo
destino,
tornare al Psi»**

Craxi risponde con una conferenza stampa alla «grande campagna di folklore nazionale» contro la designazione del socialista Carlo Ripa di Meana a commissario Cee. Ce n'è per La Malfa e per Pannella. A Cagliari, invece, un discorso a sé: «Il destino del Psdi è ricondursi al Psi. Toni attenti nei confronti del Pci: l'incontro con Occhetto è stato utile» e ora è il leader del Psi ad annunciare una sua iniziativa verso il Pci per un «chiarimento» sulla questione droga.

A PAGINA 7

**Traghetti e
aerei: ancora
scioperi**

L'unica notizia positiva è la sospensione da parte della Fisa del sciopero dei treni che sarebbe dovuto scattare oggi. Per il resto, i trasporti continuano ad essere in gran subbuglio. Da ieri sera sciopero di 48 ore dei marittimi della Tirrenia contro il prepensionamento di 1500 lavoratori. Difficile anche viaggiare in aereo: continuano gli scioperi degli uomini radar che termineranno il 3 dicembre. Sui tagli ai trasporti, intanto, i sindacati chiedono un incontro al governo.

A PAGINA 12

Editoriale

**Il congresso
del Pci**

MASSIMO D'ALEMA

Il congresso del Pci ha iniziato il suo corso. Sui documenti che il Comitato centrale ha indicato come base di discussione sono ora chiamati a pronunciarsi non solo centinaia di migliaia di militanti comunisti, ma, in modo aperto e in forme nuove, tutti i cittadini interessati al destino e al rinnovamento del Pci.

Il modo in cui si è aperta questa fase congressuale è segnato da importanti novità. Anzitutto sul piano della democrazia nel partito. Per molti anni il carattere unitario del Pci è stato presentato come il frutto di un meccanismo centralistico e coercitivo. Ciò non era esatto neanche nel passato. Ora comunque il Pci è approdato al riconoscimento della possibilità di presentare diverse e alternative proposte congressuali, in un quadro di rinnovate regole e garanzie democratiche. Di questa facoltà si è avvalso, come è noto, il compagno Cosutta, ed il suo documento ha raccolto due voti nel Cc.

Non è di poco conto che in una situazione di apertura e di libertà, che non ha riscontrato in altri partiti, la stragrande maggioranza del gruppo dirigente abbia scelto di convergere intorno alla linea di rinnovamento proposta da Achille Occhetto. Con comprensibile delusione di chi da giorni annunciava scontri e rese dei conti.

Una così larga unità non significa rinuncia alla discussione e al confronto politico. Che ci sono stati e ci saranno. Ma la coscienza della necessità inderogabile di un nuovo corso culturale e politico e l'adesione alle scelte fondamentali che lo caratterizzano. La stessa decisione assunta dal Comitato centrale di rinunciare alla discussione e al voto sui emendamenti al documento indica una novità di metodo che non può essere scambiata per un espediente (e so ad evitare il confronto).

Il documento è la base di una discussione congressuale aperta e libera nella quale ciascun militante e dirigente si impegnerà, anche per arricchire, precisare, rafforzare la piattaforma ideologica e politica del Pci. E non c'è dubbio che questa ricerca comune potrà essere creativa e liberata dato che ognuno sarà chiamato a dire la sua e non semplicemente a schierarsi con l'emendamento di questo o quel dirigente. E il congresso nazionale tirerà le fila di questa discussione e assumerà le decisioni valide per tutti.

Sarà forse faticoso per gli osservatori, abituati alle semplificazioni e alle etichette, interessarsi spesso solo a capire se ha vinto l'uno o l'altro, a seguire e comprendere la ricerca e la discussione che impegneranno una grande massa di donne e uomini.

Ma per chi vorrà intendere le porte saranno aperte: Per ora hanno vinto la volontà unitaria e il coraggio dell'innovazione. Che sono un segno di come i comunisti vogliono reagire alle difficoltà e ai colpi subiti.

Questo sforzo di ripresa e di rinnovamento avrà successo se verranno in campo con passione politica tutte le grandi energie umane e intellettuali che si raccolgono nel Pci e intorno a noi. E se, nella nostra discussione, sapremo rivolgere alla società italiana, ad una larga opinione pubblica che avverte la necessità di una forte e incisiva opposizione democratica capace di preparare una alternativa nel governo del paese.

Basta pensare ad alcuni dei fatti di queste settimane: dalla lotta dei lavoratori per la riforma fiscale, alle manifestazioni dei giovani contro la droga, all'esplosione drammatica della questione ambientale per capire che il congresso si apre nel vivo di una realtà che richiede iniziative, proposte, lotta politica.

E «nuovo corso» vuol dire un partito comunista che sappia non solo discutere, ma stare in campo con sicurezza e fiducia nelle proprie idee. È una prova difficile. Ma si può vincere.

A PAGINA 5

Il Dipartimento di Stato americano nega il visto d'ingresso al leader palestinese atteso a New York in occasione della Assemblea dell'Onu del primo dicembre

«Terroristi nell'Olp» Veto degli Usa ad Arafat



NEW YORK. Ha vinto lo schieramento filo-israeliano: il Dipartimento di Stato degli Usa ha negato il visto di ingresso ad Arafat che in tal modo non potrà partecipare alla assemblea generale delle Nazioni Unite in programma per il primo dicembre e dedicata alla questione palestinese. Le motivazioni del veto sono state illustrate in una dichiarazione di un paio di pagine rilasciata dal segretario di Stato George Shultz: «Prove convincenti», sostiene il Dipartimento di Stato, testimonierebbero che «elementi dell'Olp sono stati coinvolti in atti di terrorismo in Europa e in altri Paesi». E così, il governo di Gerusalemme e le lobbies filo-israeliane degli Stati Uniti mettono a segno una vittoria tenacemente perseguita in questi ultimi giorni con il «No» ad Arafat, quanto meno si allontanano i rischi che tra il leader palestinese e Washington si apra una stagione di contatti ritenuti, evidentemente, pericolosi.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 4

Diventa più drammatica la situazione nell'Azerbaigian Mosca dice sì al Baltico Ma nel Caucaso è massacro

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI
GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA Con un decisione che va incontro alle estese richieste di modifica, il presidente del Soviet supremo dell'Urss ha accettato sostanziali emendamenti alle proposte originarie di riforma costituzionale ed elettorale. Il dibattito di martedì prossimo avverrà su due testi profondamente modificati. Ma ha contemporaneamente «invalidato» il voto del Parlamento estone che proclamava la «sovranità» della repubblica baltica. Mikhail Gorbaciov ha lanciato un appello all'unità del paese invitando a «consolidare la casa comune».

Mentre il presidium riconosceva la validità delle richieste avanzate da cinque parlamenti, proseguivano le manifestazioni a Vilnius e Riga con decine di migliaia di partecipanti

mobilitati dal «Fronte popolare» lettone e dal movimento «Sajudis».

Nella riunione del presidium non è stato affrontato il conflitto che dilania Armenia e Azerbaigian ma Gorbaciov dovrebbe incontrare stamane i dirigenti delle due repubbliche per tentare, alla vigilia del plenum del Comitato centrale, una nuova mediazione. Si tratta di un tentativo complesso di fronte ad una situazione tesa non solo nelle due capitali, Erevan e Baku presiedute dai carri armati, ma in numerosi altri centri. Un quadro drammatico quello di Kirovabad dove, anche per ammissione di fonti ufficiali, ci sono

stati «più di 70 tentativi di pogrom», assalti ad edifici abitati da armeni, e alla sede del comitato cittadino. Si parla di una situazione più grave di quella verificata a Sumgait. Sakharov parla di 138 morti e 200 feriti, Gherasimov smentisce. Nonostante il coprifuoco a Kirovabad circolano bande armate tollerate dalla milizia il cui comportamento è severamente censurato dall'organo dell'esercito «Stella rossa» e dal generale Sciatalin, comandante delle truppe interne sulla «Pravda». La miriade di focolai di scontro rende estremamente difficile il controllo della situazione mentre appare dalle stesse denunce ufficiali l'esistenza di una regia politica destabilizzatrice.

A PAGINA 3

I retroscena della decisione di Agnelli di premiare l'amministratore delegato. Così è stato liquidato Ghidella ed è stata posta un'ipoteca sul futuro dell'azienda

Il «golpe» di Romiti alla Fiat

Contrasto di strategie industriali, tra fautori della centralità dell'auto e diversificatori? Lo sostiene la versione ufficiale sull'allontanamento di Ghidella dalla Fiat. Ma da corso Marconi trapela una verità assai più preoccupante. Tra l'uomo capace di risanare un'industria e l'uomo che sa fare quattrini con manovre finanziarie spregiudicate, Agnelli ha scelto il secondo: Romiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Le cronache sul defenestramento di Vittorio Ghidella dalla Fiat accreditano il mito di un Cesare Romiti onnipotente, che ha colto l'ennesima vittoria sull'odiato rivale. Come se alla corte di Gianni Agnelli chi fa e disfa i dirigenti non fosse sempre e soltanto lui, il padrone, l'Avvocato ad autonomia. Anche ad un monarca assoluto può capitare tuttavia di non riuscire a comporre il conflitto tra due cortigiani e di dover quindi scegliere, premiando l'uno e licenziando l'altro. Ecco allora la domanda fondamentale per capire cosa è suc-

cesso: perché Agnelli ha sacrificato Ghidella, che pure gli aveva reso servizi impagabili? Dei meriti di Ghidella nel risanare l'industria automobilistica italiana, che sul finire degli anni 70 era avviata verso il disastro, si è scritto a iosa. Basti ricordare che, arrivando alla Fiat-Auto, trovò che da anni non si progettava più un motore nuovo. Oggi, andandosene, egli lascia una miniera di progetti ed iniziative avviate.

Sulle strade attorno a Torino circolano già in prova i prototipi camuffati delle «Tri», le nuove vetturine così battezzate perché su un unico telaio saranno montati tre diversi modelli di carrozzeria con vari motori, che rimpiazzeranno nel volgere di qualche anno la «Panda», la «Y10» e la «Uno». Lo stesso sistema modulare (una famiglia di modelli ricavata da un solo telaio-base, con drastico abbattimento dei costi di produzione) è stato inaugurato con la «Tipo», sul cui telaio si baseranno anche la nuova Lancia «Prisma» (la «Tipo tre») che uscirà tra qualche mese, la «Tipo quattro» che sostituirà il «Regata» e successivamente i modelli Alfa Romeo che rimpiazzeranno la «33» e la «75».

I programmi produttivi della Fiat-Auto sono quindi tracciati in un bel po' di tempo e non dovrebbero risentire dell'arrivo di Romiti, sulle cui capacità come capitano d'industria molto nella stessa Fiat sollevano più di un dubbio. Si cita il caso dell'industria che lui già gestisce direttamente: la Snia, che ha subito gravissime perdite perché Romiti ha sacrificato le attività chimiche e

textili allo sviluppo del settore missilistico e militare, convinto com'era di poter concludere affari d'oro con le «guerre stellari» di Reagan, che invece non hanno partorito nulla, e con le vendite di armi all'estero, bloccate dal governo.

Alle figuracce come imprenditore, Romiti ha però sopperito con l'abilità del finanziere. Nel gruppo Snia c'era un'azienda iscritta a portafoglio per soli 18 miliardi: la Fila di Biella che ha abbinato un sacco di utili. Idea geniale di Romiti: vendere la Fila per 60 miliardi e rilanciare col ricavato il bilancio Snia. Ma a chi l'ha venduta? Alla Gemina, cioè ad una finanziaria che lui stesso gestisce, anche se la Fiat ne controlla solo il 35 per cento.

Analogo trucco è stato usato per far fiorire i bilanci della Gilardini, da cui dipendono

industrie di armamenti implicate in scandali, come Borletti e Misar. È bastato far affluire nel portafoglio Gilardini la Fiat-Lubrificanti, una delle società più remunerative del gruppo. Ma il capolavoro di Romiti rimane l'acquisto di una parte delle azioni Fiat cedute dai libici non da parte della stessa Fiat (la legge lo vieta) ma di aziende controllate dalla Fiat, come Magneti Marelli e Gilardini, che ha consentito alla famiglia Agnelli di portare al 40% il suo controllo sul gruppo torinese.

A questo punto si capisce quale criterio ha seguito Gianni Agnelli: tra chi è stato capace di risanare un'industria e chi sa mungere quattrini da manovre finanziarie, non ha esitato a scegliere il secondo. E se questa è la logica adottata, non c'è proprio da stare allegri per il futuro della più grande industria privata italiana.

A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11

Intervista a Dubček «Continuo a lottare per la verità»



RENZO FOA A PAGINA 2

Si è costituito il democristiano Gaspare Russo. Non ancora scelto il commissario Scandalo Fs: confessano due dirigenti Trovato un elenco delle tangenti

ANTONIO CIPRIANI PAOLA SACCHI

ROMA. Nell'ufficio di Elio Graziano c'era il «libro-pagamentale» dove il titolare della Idalf, la ditta delle «lenzuola d'oro», aveva annotato i nomi dei corrotti e le «tangenti» pagate. In quegli appunti dell'ex presidente dell'Avellino calcio, ci sarebbe l'atto d'accusa contro i cinque funzionari e i quattro componenti del consiglio di amministrazione delle Fs, arrestati per ordine dei giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio.

Durante i primi interrogatori due funzionari arrestati hanno confessato le loro responsabilità, confermando di aver incassato «tangenti» da Graziano. Hanno invece negato ogni addebito Francesco Bal-

figi, Giulio Caporali e Ruggero Ravenna, consiglieri di amministrazione delle Fs, interrogati ieri. Però i magistrati hanno contestato ai tre che accanto ai loro nomi, di suo pugno, Graziano aveva scritto, 50 milioni, per otto rate mensili. Domani sarà interrogato il democristiano Gaspare Russo, sostituito la scorsa notte. Intanto, con tutta probabilità mercoledì verrà nominato il commissario delle Fs. Sembra escluso che possa essere lo stesso Santuz il nome del nuovo commissario è oggetto di una partita ancora tutta aperta tra Dc e Psi. Una partita nella quale vogliono entrare anche gruppi privati che da tempo intendono mettere le mani sulle Fs.



Giorgio Santuz



Lodovico Ligato

«Scarface» sfregiato dalla tv

Non resta altro da fare che spegnere la tv? Questa faccenda degli spot in mezzo al film sta diventando una vergogna. Anzi, una battaglia da vincere. L'ultimo episodio risale all'altra sera. Senza accorgersene, o forse sì (il che è anche peggio), Italia 1 ha mandato in onda Scarface di De Palma allungato di oltre 35 minuti: i titoli di coda sono arrivati verso mezzanotte, non solo per colpa degli spot ma anche per via di una sequenza di dieci minuti ripetuta due volte, una nel primo tempo e una nel secondo. Non ramentiamo la posizione giusta (vedemmo il film e lo recensimmo nel 1984), ma certo non pochi spettatori si saranno chiesti che diavolo ci fanno vedere? Invece niente, neanche una scritta di scuse, solo un'altra scarica di spot e un taglio repentino per risolvere alla meno peggio l'increpata situazione.

Chissà se Berlusconi vede i film sulle sue tv, se lo fa dovrebbe rabbrivire. Ma forse preferisce vederli nei cinema che ha comperato dalla Can-

Povero Scarface, sfregiato più dagli spot e dalla disattenzione dei tecnici che dal piombo dei trafficanti colombiani. È successo venerdì sera, su Italia 1. Il film di De Palma è diventato un minestrone di tre ore e mezzo: 170 minuti regolamentari, più 25 di inserti pubblicitari, più una sequenza di dieci minuti ripetuta due volte. E nemmeno la scritta: «Ci scusiamo con i telespettatori per l'incidente».

MICHELE ANSELMI

non, dove almeno fino ad ora li danno interi, senza spot. In ogni caso continuare a sostenere che la gente «si è abituata» significa prendere a schiaffo l'intelligenza degli italiani e l'evidenza delle cifre (in base a un sondaggio della Swg di Trieste l'80% della popolazione sarebbe d'accordo con la proposta di legge presentata recentemente da Pci e Sinistra indipendente). Come ci si può abituare ad una pratica che spezza, emulsiona e numina i film rendendoli simili ad un minestrone freddo e insipido? Il massacro di Scarface (con la scena duplicata del patto di ferro tra Al Pacino e i traffi-

cantanti colombiani per eliminare un giornalista scomodo) è solo uno dei casi che ci riserva quotidianamente il panorama delle tv private. Non più di un mese fa, su Canale 5, L'anno del drago è stato amputato degli ultimi tre minuti (canzone e titoli di coda), mentre ad Apocalypse Now è successo di peggio: la giungla del colonnello Kurtz non è stata fatta bruciare, nell'epilogo, per far spazio a qualche spot avanzato. Per non parlare del western di Leone Il buono, il brutto e il cattivo, accorciato di una buona mezz'ora onde evitare le ore piccole.

Vogliamo essere chiari. Questo uso mercantile e incrognato del cinema in tv non offende solo gli autori (che hanno ovviamente il sacrosanto diritto di protestare e di allearsi in difesa dell'integrità dell'opera d'arte); offende e mortifica noi tutti, spettatori occasionali e fedeli, gente che non può difendersi e che viene coinvolta suo malgrado nelle grandi battaglie degli indicatori d'ascolto. Perché, come scriveva qualche giorno fa Ferdinando Camon su un quotidiano torinese, «lo spot non entra nel film come un corpo estraneo, indifferente, un puro riempitivo; ma come un virus, che lo uccide». Ne diceva che gli spot possono, devono stare prima o dopo o nell'intervallo del film, ma non dentro. È una proposta ragionevole che, fra l'altro, ridurrebbe vigore e smalto alla stessa pubblicità, trattata ormai al pari di un tormentone da ripetere all'infinito per invogliare i clienti (le ultime stime parlano di 600 mila spot all'anno, quanti ne trasmettono tutte le altre tv d'Europa).

Varate dal Cc le nuove norme congressuali
Accolta la proposta di una rappresentanza
femminile che si aggiri sul 30 per cento
con doppie liste in caso di voto segreto

Nella nomina dei delegati sarà garantito
spazio a tutte le posizioni politiche
e culturali manifestatesi nel dibattito
Liste maggiorate nelle votazioni palesi

Democrazia a maglie larghe nel Pci

Il Pci si dà nuove regole, cercando di «allargare le maglie dello statuto» come dice Macaluso. Ecco le quote del 30% per le donne, garantite da doppie liste in caso di voto segreto, ecco meccanismi di tutela delle minoranze. Dopo il dibattito il Cc ha varato le norme congressuali, parzialmente modificate rispetto al testo della Commissione. Due voti contrari (Cossutta e Pestalozza), Ingrao si astiene.

MATILDE PASSA

Le quote. La norma più innovativa - quella che prevede la presentazione di una doppia lista (di donne e di uomini) nel caso di voto segreto allo scopo di garantire la prevista quota attorno al 30% di elette - non ha suscitato molte obiezioni, né ha subito modifiche. C'è chi è d'accordo nel merito (garantire una rappresentanza femminile più alta) ma non condivide il metodo «stropio» ragionieristico che rischia di creare una sorta di «riserva indiana» (Monticelli). C'è chi si dichiara apertamente contrario (Asperti). Livia Turco

sottolinea il significato politico della rappresentanza. «In questi anni le donne - afferma la responsabile femminile del Pci - sono state protagoniste di grandi battaglie e hanno sofferto lo scarto tra la loro forza politica e la presenza riconosciuta. Per questo la "quota" non va vissuta in modo aritmetico, ciò sarebbe un'offesa per le stesse donne, ma come un'assunzione di responsabilità politica. Le donne vogliono mettere a disposizione del partito la loro forza». Ingrao sollecita gli uomini a impegnarsi in

prima persona sul tema e chiede una precisa norma che obblighi i relatori a introdurre l'argomento nel discorso di apertura dei congressi. Magno è d'accordo ma vorrebbe che si esplicitassero meglio le ragioni di questa scelta come di una «forzatura democratica in una situazione storicamente data». Le donne rappresentano il 28% degli iscritti, ricorda Macaluso, «bisogna trovare dei metodi per far esprimere questa realtà del partito». Del resto, conclude Fassino, le norme non vanno applicate in modo meccanico. Ovvero, dove la presenza delle donne è molto forte ci possono essere quote più alte, o viceversa.

Documenti di minoranza. Armando Cossutta chiede che i documenti alternativi, discussi e votati dal Cc, vengano automaticamente portati in discussione nei congressi per garantire «pari dignità» al confronto tra le diverse posizioni politiche.

«Lo sbocco che indica Cossutta - afferma Natta - è una diversa organizzazione su base correntizia. Io sono contrario. Penso, quindi, che il congresso debba stabilire delle regole precise su un punto che la direzione ha deciso di tralasciare in questo momento. Per quanto mi riguarda non avrei consentito la presentazione di documenti alternativi prima di aver stabilito delle regole». Anche Macaluso pensa che è materia da rinviare al congresso. La norma non viene modificata.

La scelta dei delegati. È un altro nodo cruciale rispetto al quale sia Ingrao che Cossutta hanno chiesto mutamenti. Nel testo in discussione si afferma che nella scelta dei candidati le commissioni elettorali «debbono garantire spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche e culturali manifestatesi nel dibattito, anche tenendo conto del consenso da ciascuna ricevuto». Ingrao

chiede la soppressione della parola «anche» (la proposta viene accolta) per rendere più vincolante la formulazione e propone che si introduca una precisa proporzionalità tra il consenso ricevuto e i delegati prescelti (la proposta è respinta). La proporzionalità era stata chiesta anche da Cossutta, qualora ci si fosse trovati in presenza di mozioni diverse. Natta non è d'accordo con Cossutta perché la sua proposta prefigura l'organizzazione in correnti. Chiarante è perplesso per i minori diritti garantiti ai «centri di iniziativa politica». «Il problema esiste - ammette Fassino nelle conclusioni - ma si tratta di precisare la natura di queste organizzazioni. La sede migliore mi sembra il congresso.

Norme elettorali. Nel caso del voto segreto la lista è aperta e prevede una maggioranza del 20% dei candidati rispetto al numero degli eligendi. Garavini

chiede che il 20% venga considerata la soglia minima. Pesaresi vuole un'oscillazione (dal 20 al 30 per cento) per tener conto delle diverse realtà. Il meccanismo delle preferenze viene modificato su richiesta di Lucio Magri. Il vecchio testo prevedeva che si potessero esprimere sulla scheda un numero di preferenze non superiore a 2/3 e non inferiore a 1/3 dell'intera rosa dei candidati. Magri chiede che il rapporto venga calcolato sul numero degli eligendi, ciò per consentire una maggiore espressione delle minoranze. Cossutta vuole che le preferenze siano ridotte a 1/3 rispetto agli eligendi.

Numero dei delegati. Verà calcolato sia in rapporto al numero degli iscritti che in rapporto all'effettiva partecipazione al congresso, facendo la media dei tre giorni. Ciò per «premiare» le sezioni più attive e coinvolgere il maggior numero di

iscritti. Fassino ricordava all'ultimo congresso la media dei partecipanti non ha superato il 12,5% degli iscritti.

Emendamenti. Su proposta di Ingrao è stata abbassata la percentuale (dal 20 al 10%) richiesta, nei congressi di federazione, per portare in discussione in assemblea mozioni o emendamenti già accolti dalla commissione politica. Nei congressi di sezione basta la richiesta di un partecipante. «Il quorum è troppo alto - aveva detto Ingrao - e quindi troppo il potere dato alle commissioni politiche su emendamenti che possono avere anche una grande rilevanza».

La delegazione della Fgci al congresso nazionale sarà composta di 50 membri invece che di 35. Si è deciso, inoltre, che la Direzione stabilisca le modalità di svolgimento della Tribuna congressuale e il ruolo di garanzia sulla regolarità del processo congressuale.

Pandolfi e Ripa di Meana
La Cee giudica le nomine
E il Psdi si lamenta:
basta con i patti Dc-Psi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

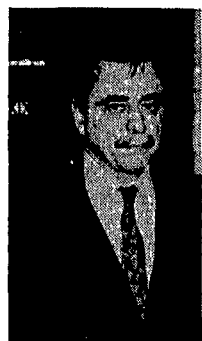
BRUXELLES. Soddissazione, qualche rammarico e una certa preoccupazione. Queste, in sintesi, le reazioni negli ambienti comunitari alla nomina dei nuovi commissari Cee italiani. La soddisfazione, ovviamente, riguarda il fatto che anche da Roma, finalmente, ci si è decisi a indicare i nomi che ormai ci si aspettava da parecchi mesi. Il rammarico è quello, generalizzato, per la partenza di Lorenzo Natta, la preoccupazione quella per l'arrivo di Filippo Maria Pandolfi. I primi due sentimenti sono, per così dire, ufficiali, il terzo circola solo tra le quinte, insieme con un'ancora meno espressa - ma altrettanto solida - riprovazione per l'indecoroso balletto che ha accompagnato in Italia il compimento di questo dovere comunitario. E proprio ieri, a Roma, il segretario socialista-democratico Cariglia si è lamentato con De Mita per una scelta «avvenuta secondo un metodo che giustamente ha suscitato reazioni vivaci da parte del Psdi, del Pri e del Pli» e ha chiesto che «simili situazioni non si ripetano».

La propria mania a rilasciare dichiarazioni su tutto e a sostenere l'attività punti di vista troppo «italiani», Ripa di Meana rappresenta, comunque, un fattore di continuità, il cui valore è stato riconosciuto nei messaggi di felicitazioni che gli hanno inviato i ministri della cultura greco Melina Mercouri (come presidente di turno del Consiglio) e francese Jack Lang.

L'altro riscontro alla partenza di Natta è l'arrivo del suo successore, scelto con un'alchimia dei giochi di potere democristiani (e democristiano-socialisti) che potrebbe determinare qualche spiacevole problema qui a Bruxelles. Pandolfi, infatti, è molto conosciuto negli ambienti comunitari - come ministro del Tesoro, dell'Industria e per anni dell'Agricoltura - è stato sempre un frequentatore assiduo - ma non universalmente stimato. Come ministro dell'Agricoltura gli sono state spesso attribuite, in passato, certe disinvolute tendenze a «fare gli interessi italiani» che non corrispondono esattamente allo spirito comunitario, specie nel momento in cui veniva sul tappeto la grande questione della riforma della politica agricola Cee. Hanno creato una qualche irritazione, inoltre, certe voci che sono girate secondo cui Pandolfi avrebbe posto come «condizione» della sua nomina, un impegno a sostenere la sua candidatura per la presidenza della Commissione stessa quando questa sarà a metà mandato (nel '91). Poiché si tratta d'un problema molto delicato - il tedesco Bange mann avrebbe posto la stessa «condizione» e tutti e due comunque dovrebbero fare i conti con il presidente attuale Delors nonché con il buon costume della democrazia comunitaria - se quelle voci sono inesatte il nuovo commissario farebbe bene a smentirle presto.

«C'è chi non capisce che mutano i termini del nostro dibattito»

In un'intervista al «Pais»
Achille Occhetto parla di obiettivi ed ostacoli del nuovo corso del Pci
I presupposti dell'alternativa



Achille Occhetto

ROMA. «La nostra politica è quella del riformismo forte», così Achille Occhetto. In una intervista che appare oggi sul quotidiano spagnolo «El Pais» ha anticipato alcuni stralci. «Un riformismo - spiega Occhetto - che non mira a progettare e applicare un diverso modello di società e non si accontenta di aggiustamenti di cornice, ma che interviene sulle contraddizioni di fondo dell'attuale modernizzazione con proposte realistiche che possono però mutare l'assetto del nostro sviluppo. La nostra proposta è quella dell'alternativa. Un'alternativa riformatrice che veda protagoniste le forze di progresso. Un'alternativa per la riforma del sistema politico e delle istituzioni, che consenta una piena affermazione di tutti i diritti di cittadinanza, a partire da quello che consente al cittadino di decidere direttamente i suoi governi e i suoi

programmi, al momento del voto, attraverso una riforma della legge elettorale».

Occhetto afferma che la ricerca dei comunisti italiani «deve fissarsi sul tema di una democrazia in espansione come motore di una nuova concezione del socialismo». Abbiamo - aggiunge - una frantumazione dei diritti democratici vecchi e nuovi; nuovi diritti vanno affermati, quali quello dell'ambiente non inquinato e soprattutto quello della differenza femminile che è destinata a modificare l'intera organizzazione della nostra società; inoltre va aperto il capitolo della democrazia sociale ed economica e vanno garantiti il diritto al lavoro, alla sicurezza civile e sociale e all'informazione».

Secondo Occhetto questi problemi «non si risolvono con scaramezze pragmatiche». «Occorre - afferma il segretario del Pci - mettere al pensiero, anche a quello so-

cialista. Occorre soprattutto ricercare e trovare vie d'uscita alla contrapposizione e separazione tra il momento della libertà e quello dell'uguaglianza che hanno portato all'«assolutizzazione» - mi si perdoni la parola - del capitale privato e dello Stato. Né l'uno né l'altro ci vanno bene. Oggi esistono le possibilità di imboccare una strada nuova. Essi però non è esibizione di modelli. Il socialismo non può essere concepito come sistema, come traduzione ideologica, come legge. Il socialismo è la massima realizzazione della libertà di tutti. Dentro la libertà devono scaturire i diritti socialisti e l'uguaglianza deve essere, innanzitutto, una uguaglianza che garantisca la diversità a partire da una base di pari opportunità e diritti».

Occhetto nega che la «perestrojka» di Gorbaciov abbia creato problemi ai comunisti italiani: «Da anni parliamo della necessità di una profonda riforma dell'Urss, che abbia al centro la democratizzazione di quella società. Sono passati 15 anni da quando Berlinguer andò a Mosca e parlò della democrazia come valore universale che doveva essere rigorosamente rispettato ad Ovest come a Est. Noi sosteniamo con interesse e con speranza il processo di ristrutturazione avviato da Gorbaciov».

Rispondendo ad una domanda sugli ostacoli che sta incontrando per realizzare la «perestrojka» dentro e fuori il Pci, Occhetto dice: «In Italia abbiamo soprattutto l'ostacolo di un sistema politico informativo molto chiuso. Da qui emerge che qualsiasi nostra iniziativa, per quanto valida e dinamica, finisce per essere molto diluita anche se ultimamente siamo riusciti ad abbattere in parte questo muro. Ciò che per le altre forze politiche è facile, a noi costa il quadruplo dello sforzo. Per quanto si riferisce all'interno del partito, il maggior ostacolo è quello di far intendere ad alcuni che sono cambiati completamente i termini della discussione. Che concetti come destra e sinistra non hanno senso o non lo hanno sopra gli stessi problemi. Il mio sforzo è di far comprendere che ormai non si tratta solo di radicare la nostra influenza nella società, ma anche si presentarsi come una chiara alternativa che comprenda tutte le forze progressiste laiche e cattoliche del paese».

A proposito dell'ultimo incontro con Craxi, Occhetto precisa di aver riproposto al leader socialista la necessità «di poter mettere insieme, al-

Per il tesseramento 1989 appello alle sezioni: «Partiamo di slancio»

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo del Pci hanno approvato un documento in cui si rivolge un pressante appello a tutte le organizzazioni del partito, ai dirigenti, ai militanti e agli iscritti perché la campagna di adesione e tesseramento al Pci per il 1989 si apra, il 1° dicembre, con il più grande slancio e con il più efficace e diffuso impegno di tutte le energie e l'intelligenza del partito. In questi stessi giorni si apre la campagna congressuale: una stagione di dibattiti e di iniziative politiche, con cui i comunisti italiani intendono dare nuova linfa e nuovo slancio alla funzione dirigente che il Pci svolge nella società italiana. La contestualità del momento congressuale e dell'apertura della campagna di tesseramento - si legge nel testo - offre, dunque, l'occasione di fornire nuove e ancora più forti ragioni alla iscrizione al Pci.

Le prime quindici giornate straordinarie di lancio devono perciò vedere tutti i militanti, e in primo luogo i dirigenti comunisti, impegnati nel realizzare una campagna di adesione al partito aperta, pubblica, di massa. Tutte le sezioni del partito saranno aperte e a disposizione di coloro che vorranno rinnovare l'adesione o iscriversi per la prima volta;

numerose iniziative si svolgeranno in molte città ed in moltissimi centri, grandi e piccoli, del paese; ovunque sarà avviato il contatto capillare con iscritti ed elettori per sollecitare le più vaste adesioni al Pci.

In particolare, nei giorni 2, 3 e 4 dicembre, tutti i dirigenti del partito, gli eletti, i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa, saranno impegnati a recarsi presso la propria sezione per rinnovare l'iscrizione o a presiedere manifestazioni ed iniziative pubbliche.

Il Comitato centrale e la Commissione di controllo fanno appello a tutti i comunisti perché si sentano impegnati a fare la loro parte. E non solo nelle loro sezioni, ma giorno per giorno nei più diversi ambienti sociali, culturali, produttivi di lavoro e di studio per, ascoltare, rispondere a tutti coloro che guardano con simpatia ed attenzione al Pci e possono essere convinti ad aderire al partito, a dare in proprio diretto contributo e, in primo luogo, a partecipare, in pieno titolo, da iscritti, al Congresso, facendo valere le proprie idee, le proprie proposte per costruire con centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani, con il «nuovo corso» ed il «nuovo Pci», un futuro di speranza e di progresso per il paese.

Reggio E.
Messaggio del vescovo alla Fgci

Fabrizi (Psi)
Il Ministro Mannino è inadempiente

Farà un passo verso il Pci per iniziative comuni sulla droga Craxi decide: «Il destino del Psdi è uno solo, riunirsi al Psi»

In crisi di astinenza da grossi titoli, Bettino Craxi ha ieri convocato i giornalisti per recuperare un po' di spazio. In un'ora e mezzo il segretario socialista spazia dalla Palestina al Cile, dalle elezioni europee ai commissari italiani Cee, dall'esigenza di un «chiarimento» con il Pci al «ricongiungimento» tra Psi e Psdi. Solo su De Mita tace. Ed è un silenzio che tradisce imbarazzo e difficoltà.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Onorevole Craxi, ha stretto o no un patto con De Mita? Il segretario socialista non risponde. Ma è preoccupato o no per il recupero elettorale dello scudocrociato anche nel Trentino? Il leader del garofano la prende alla lontana: «Lì, se non ricordo male, la Dc non molti anni fa raccoglieva il 57%, poi ha subito delle erosioni scendendo al 44%, ora recupera un punto. È un rafforzamento, non c'è dubbio». Ma l'ironia non basta a coprire la reticenza. Craxi ha un bel dire di essere «soddisfatto» per come si è chiusa in Parlamento la partita dei regolamenti delle assemblee, e per l'esempio dei benedici effetti della riforma del

voto segreto» offerto dalla «rapida» approvazione alla Camera della legge finanziaria. Ma in via del Corso non c'è chi non veda che è proprio Craxi De Mita a beneficiarne. Mentre il segretario del Psi deve difendersi dalle accuse lanciate dai 6 senatori dc che a palazzo Madama si sono battuti per la facoltà di votare a scrutinio segreto le leggi costituzionali: «Noi - dice Craxi - non abbiamo avuto mai nessuna intenzione di dare ordini a chicchessia, ci siamo solo limitati a chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti dalla maggioranza». C'è anche una battuta per il Pci: «Non capisco, in linea di principio è favorevole al monocomarale-

smo: che cosa pensava, che il Senato potesse approvare a voto segreto la sua abolizione?». Ma questa è apparsa, tutto sommato, una stecca in un discorso da toni inusualmente attenti al Pci.

Un primo accenno, il segretario del Psi lo fa richiamando l'incontro con Achille Occhetto di ritorno dalla Tunisia dove aveva visto Arafat. «È stato utile nonché amichevole», dice. Anche perché ha consentito «uno scambio di idee sui rapporti fra Pci e Psi che notoriamente non sono buoni». Foccano le domande dirette. Perché i due partiti non riescono a individuare obiettivi comuni? Risposta: «È vero e non è vero che fra noi vi è difficoltà a trovarli, ma basta cercarli». Le difficoltà, a suo dire, derivano dalla diversa collocazione, del Psi al governo e del Pci all'opposizione, che darebbe «una valenza antagonista» anche su cose per le quali «una convergenza in fondo c'è». E Craxi fa l'esempio della polemica sulla droga, per dire che Pci e Psi hanno «il dovere di approfondire certe questioni: la prossima volta andrò io a chiedere al Pci un chiarimento per fa-

vorire una grande mobilitazione». E come giudica il documento congressuale del Pci? «Datemi tempo - risponde - per esaminare insieme la posizione comunista e il dibattito che si apre, al quale non ci sentiamo assolutamente estranei».

Craxi è invece netto sul rapporto con il Psdi: «C'è sul tavolo il problema del destino e del futuro di questo partito. Io non credo possa essere diverso da quello di un rapido ricongiungimento con il Psi, questione che porremo sia al congresso socialdemocratico che a quello socialista».

Nel giudicare la rivendicazione di indipendenza della Palestina «perfettamente legittima», afferma pure che «non si può continuare così in quel grande campo di concentramento che sono i territori occupati». Ma il Psi è nella maggioranza di un governo che ha assunto precisi vincoli in sede Cee, così Craxi rinvia il «concreto» problema del riconoscimento e delle relazioni diplomatiche a quando l'Olp avrà costituito «un governo

provvisorio in esilio». Sui rapporti con la Libia, Craxi (riducendo da un incontro con Jallud) le distanze dal governo le prende subito, affermando che «se i libici hanno commesso errori recentemente nei rapporti con l'Italia, di contro nel nostro paese è stato completamente rimosso il ricordo dell'occupazione coloniale della Libia e delle crudeltà del commesse». Il capitolo internazionale si completa con l'annuncio di un prossimo viaggio di Craxi in Cile dove sosterrà «l'esigenza di tenere unite le fila dello schieramento del no al referendum».

Ma è sulla questione della nomina del socialista Carlo Ripa di Meana a commissario Cee che la polemica di Craxi s'alza a decibel che fanno vibrare la coalizione. L'opposizione del Pri, del Pli e del Psdi (assieme alle accuse di Partinella) farebbero parte di una grande campagna di falciolate nazionate». Quanto alla legge elettorale europea se ci fosse la volontà si potrebbe varare ai primi dell'anno almeno qualche perfezionamento». E per il sistema radiotelevisivo, Craxi torna a sollecitare «una nuova legge» ma ad amputare la tv di stato» dice no.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI

ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio 74

*Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia
nel governo delle città
Il governo contro le Regioni
le Province e i Comuni*

Introduce
GAVINO ANGIUS
responsabile nazionale della Commissione
Autonomie del Pci

Interverranno
UGO PECCHIOLO e **RENATO ZANGHERI**
presidenti dei gruppi parlamentari
comunisti al Senato e alla Camera

GIANNI PELLICANI
della Segreteria nazionale del Pci

Conclude
ALDO TORTORELLA
responsabile della Commissione
per le Politiche istituzionali del Pci

Parteciperà **ACHILLE OCCHETTO**

LOTTO

48ª ESTRAZIONE
(28 novembre 1988)

Beri	86 76 83 42 6
Capigliari	78 85 13 5 32
Firenze	3 68 85 45 81
Genova	28 19 88 12 74
Milano	43 22 67 32 58
Napoli	78 22 12 18 29
Palermo	83 59 67 17 4
Roma	18 51 19 58 44
Torino	83 84 33 24 22
Venezia	83 60 27 64 89

Enalotto: (colonna vincente)
2 2 1 - 1 X 2 - 2 1 2 - X 1 X

PREMI ENALOTTO:
al punto 12 L. 69.309.000
al punto 11 L. 1.845.000
al punto 10 L. 157.000

Tra le varie curiosità-statistiche figurano che nel 1938 alla ruota di Firenze, nelle estrazioni che si sono succedute dal 13 luglio al 17 agosto, il numero «21» fu sempre presente, sorteggiato per ben sei volte consecutive!

Queste uscite ripetute, scatenarono l'ira degli appassionati lottofili che arrivarono persino a dubitare della regolarità delle estrazioni.

In ogni caso è l'evento più noto di massima frequenza continuativa per un numero in una ruota.

Per contro, nelle statistiche che comprendono i morti per infarto nel corso di un anno solare, dovuti a stress, emozioni violente per i vari giochi quali: calcio, roulette, ecc., non figura neppure un caso attribuito alla vincita di una cinquina.

Sembra quindi che il Gioco del Lotto allunghi la vita, e comunque non contribuisca ad abbreviarla!

IN VENDITA IL MENSILE DI NOVEMBRE

giornale (1x2) del LOTTO

da 20 anni
PER RIDURRE IL RISCHIO!